

## **Evangelizzazione e Misericordia, due pilastri del vivere e dell'operare nei Santuari**

Sotto il Monte Giovanni XXIII, 8 novembre 2017

### *1. Il Giubileo della Misericordia*

È arduo consegnare allo scritto l'esperienza vissuta del *Giubileo della Misericordia*. Dall'osservatorio privilegiato di via della Conciliazione è stato un Anno a tutti gli effetti *straordinario*. L'annuncio a sorpresa dato da Papa Francesco il 13 marzo 2015, nel secondo anniversario della sua elezione a successore di Pietro, dava il *la* a una lunga serie di iniziative che hanno caratterizzato in maniera profonda la vita della Chiesa. Sono stati undici mesi intensi dove il popolo di Dio ha potuto vivere e gustare l'essenza della fede. La misericordia, infatti, è stata la vera protagonista di questo Anno Santo.

Papa Francesco con la Bolla di indizione, *Misericordiae vultus*, aveva inteso prospettare l'esperienza giubilare sul volto di Cristo (cfr. MV 1). Con la Lettera Apostolica a conclusione del Giubileo, *Misericordia et misera*, ha desiderato che su questo orizzonte continuasse l'impegno della Chiesa. Questo Giubileo sarà ricordato per alcuni aspetti che lo rendono una primizia. Certamente il carattere universale assunto con la sua celebrazione in tutto il mondo. La *Porta della Misericordia* aperta in ogni cattedrale e santuario ha favorito che il dono dell'indulgenza non conoscesse ostacoli. L'invio dei *Missionari della Misericordia* in ogni angolo della terra ha fatto percepire che la grandezza della bontà di Dio nel perdonare non può essere ostacolata da nulla. L'estensione a tutti i sacerdoti di perdonare il peccato dell'aborto è stato un gesto altamente significativo per dare impulso alla conversione e riscoprire il senso profondo della vita. I "*Venerdì della misericordia*" sono stati l'impegno concreto con i quali Papa Francesco ha voluto dare personale testimonianza di come vivere le opere di misericordia in un mondo che ogni giorno inventa nuove forme di povertà.

Ogni vescovo potrebbe raccontare l'entusiasmo inaspettato che nelle diocesi è stato riscontrato per questo Giubileo. I sacerdoti sono testimoni dell'incremento della celebrazione del sacramento della riconciliazione e della qualità che ha caratterizzato molti penitenti. Ogni fedele e pellegrino porterà nell'intimo questa esperienza di misericordia che era sentita e percepita nel più profondo come un'esigenza inarrestabile e che il Giubileo ha permesso di realizzare. Insomma, come ha più volte ribadito Papa Francesco: questo è stato il tempo della misericordia.

Il Giubileo ha portato a Roma circa 22 milioni di pellegrini. Da uno studio realizzato si è potuto constatare che nel mondo intero i credenti impegnati nell'evento giubilare sono stati tra 900 e 950 milioni. Questa esperienza pienamente cattolica cioè universale, che ha visto coinvolti un così enorme numero di fedeli mai visti in precedenza, non potrà non determinare lo sviluppo armonico della tradizione giubilare anche nel futuro.

## 2. *Misericordia et misera*

Per comprendere se questo Giubileo avrà la sua efficacia sperata, è necessario prendere tra le mani la Lettera apostolica *Misericordia et misera*, consegnata alla Chiesa da Papa Francesco a conclusione dell'Anno Santo, in cui si legge espressamente: "La misericordia, infatti, non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa esistenza, che rende manifesta e tangibile la verità profonda del Vangelo. Tutto si rivela nella misericordia; tutto si risolve nell'amore misericordioso del Padre" (Mm 1). Partendo dall'immagine biblica, narrata nel capitolo 8 del Vangelo di Giovanni, che narra dell'incontro tra Gesù e la donna colta in adulterio, Papa Francesco delinea il percorso della vita futura della Chiesa perché possa essere sempre strumento di misericordia nei confronti di tutti senza escludere mai nessuno.

Le due colonne su cui si regge l'impianto della Lettera sono il fatto che la misericordia richiede di essere *celebrata e vissuta*. A partire da qui si danno delle linee pastorali che saranno molto utili per la progettazione della vita delle comunità cristiane sparse nel mondo. Anzitutto, la celebrazione della misericordia. E' bene notare che Papa Francesco

in queste pagine offre delle indicazioni concrete che hanno trovato riscontro già nella celebrazione giubilare. Una prima novità è che i *Missionari della misericordia* vengono confermati nel loro servizio perché “permanga ancora, fino a nuova disposizione, come segno concreto che la grazia del Giubileo continua ad essere, nelle varie parti del mondo, viva ed efficace” (Mm 9). In effetti, l’azione dei Missionari è stata fortemente feconda; hanno confessato per intere giornate, si sono spostati da una parte all’altra dei loro rispettivi Paesi per far toccare con mano che la misericordia non conosce confini. Alla stessa stregua, Papa Francesco scrive: “Perché nessun ostacolo si interponga tra la richiesta di riconciliazione e il perdono di Dio, concedo d’ora innanzi a tutti i sacerdoti, in forza del loro ministero, la facoltà di assolvere quanti hanno procurato peccato d’aborto” (Mm 12). Come si sa questo peccato era riservato ai vescovi che, di volta in volta a seconda delle circostanze, concedevano ai sacerdoti delle loro rispettive diocesi la facoltà di assolvere. Da oggi, “in forza del loro ministero”, cioè per il fatto stesso di essere ministri della riconciliazione, il peccato di aborto potrà essere perdonato da ogni sacerdote, senza più alcuna delega particolare. Con lo stesso spirito di andare incontro alle esigenze dei fedeli, il Santo Padre “confidando nella buona volontà dei loro sacerdoti perché si possa recuperare, con l’aiuto di Dio, la piena comunione con la Chiesa cattolica” (Mm 12) stabilisce che quanti frequentano le chiese officiate dai sacerdoti della Fraternità san Pio X possano ricevere validamente e lecitamente l’assoluzione sacramentale.

Un’iniziativa che verrà ulteriormente incontro ai piani pastorali delle diocesi, sarà la possibilità di dare maggior spazio alla Parola di Dio: “Sarebbe opportuno che ogni comunità, in una domenica dell’anno liturgico, potesse rinnovare l’impegno per la diffusione, conoscenza e approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere la inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo” (Mm 7).

La seconda colonna portante della Lettera Apostolica verte maggiormente sul *vivere* la misericordia e sul “carattere sociale” (Mm 19), che essa riveste. Papa Francesco non nasconde che è sempre sottesa la tentazione di fare una “teoria della misericordia”; essa si supera nella misura in cui la si fa diventare “vita quotidiana di partecipazione e

condivisione” (Mm 20). In questo contesto viene proposta la *Giornata mondiale dei poveri* come un impegno per tutta la Chiesa per “riflettere su come la povertà stia al cuore del Vangelo e sul fatto che, fino a quando Lazzaro giace alla porta della nostra casa, non potrà esserci giustizia né pace sociale” (Mm 21).

Papa Francesco in questa sua Lettera non fa altro che approfondire il tema a lui caro della misericordia come dimensione essenziale della fede e della testimonianza cristiana. La provocazione a rileggere le tradizionali opere di misericordia corporale e spirituale alla luce delle nuove povertà del mondo odierno, sono un invito concreto perché le comunità cristiane e ogni credente dia spazio alla fantasia della misericordia, per far crescere una “cultura della misericordia basata sulla riscoperta dell’incontro con gli altri: una cultura in cui nessuno guarda all’altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli” (Mm 20).

Perché il Giubileo non resti solamente una bella celebrazione nel corso della storia della Chiesa, o semplicemente un momento della nostra vita, dobbiamo cercare di mettere in pratica nella realtà quotidiana le opere di misericordia. Sarebbe bello che, a conclusione di questo Anno Santo, non restassero solo fotografie o lapidi commemorative, ma che veramente la nostra esistenza ne uscisse cambiata.

Papa Francesco ci consegna le opere di misericordia come un “modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina” (*Misericordiae vultus*, 15). Tutto il *Giubileo della Misericordia*, del resto, è stato un cercare di riproporre e, soprattutto, di fare sperimentare e vivere, il reale senso di queste opere, da sempre dell’insegnamento della Chiesa. Le opere di misericordia sono realmente la sintesi del messaggio evangelico. Come ha ricordato Papa Francesco in un’udienza nel corso del Giubileo: “Non dobbiamo andare alla ricerca di opere grandi da realizzare. È più utile iniziare da queste più semplici perché sono quelle che il Signore ci chiede di riconoscere come le più urgenti. In un mondo come il nostro dove l’indifferenza regna sovrana, le opere di misericordia sono un vero antidoto. Ci obbligano, infatti, all’attenzione verso le esigenze più elementari dei nostri fratelli. Gesù ha detto: ‘Ogni

volta che lo avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli lo avete fatto a me' (Mt 25,40)" (*Udienza 12 ottobre 2016*). Sempre Papa Francesco ci ha invitati, durante l'Anno Santo, a costruire le opere di misericordia che, come lui le ha definite sono "prodotti artigianali", perché devono realmente prendere una propria forma nella vita di chi si sforza attuarle (cfr. *Misericordia et misera*, 21).

### 3. *Il ruolo dei Santuari*

La spiritualità popolare trova nel Santuario un suo luogo privilegiato dove poter esprimere la bella tradizione di preghiera, di devozione e di affidamento alla misericordia di Dio.

La storia è in grado di mostrare la ricchezza che la fede semplice del popolo cristiano è stata in grado di realizzare. Fin dai primi secoli della Chiesa, infatti, si pensò al pellegrinaggio anzitutto verso i luoghi sacri dove Gesù nostro Signore aveva vissuto, rivelato il mistero dell'amore del Padre e, soprattutto dove si trovava la tomba vuota, segno della sua resurrezione. Il pellegrinaggio, inoltre, si estese anche ai luoghi dove si trovavano secondo la tradizione le tombe degli Apostoli e, nel corso dei secoli, anche a quei luoghi dove la pietà popolare ha toccato con mano la misteriosa presenza della Madre di Dio.

Questi santuari permangono fino ai nostri giorni e, in maniera differente, sono sparsi in ogni parte del mondo a conferma della fede semplice e umile dei credenti che trovano in questi luoghi sacri la dimensione basilare...

Il grande afflusso di pellegrini, la realizzazione di tante grazie che molti credenti affermano di aver ricevuto, e la bellezza naturale di questi luoghi permettono di verificare come i santuari esprimano un'opportunità qualificante per l'evangelizzazione dei nostri giorni. Non si può sottovalutare che la bellezza dell'opera d'arte, prodotta dalla fede, la celebrazione dei sacramenti, soprattutto del sacramento della riconciliazione che in questi luoghi attrae tanti fedeli, provocano a riflettere sulle nuove espressioni di evangelizzazione che si estendono dai credenti a quanti si fanno pellegrini spesso spinti

solo dal desiderio di bellezza e curiosità che i santuari esprimono. A dispetto delle forti spinte secolariste, i santuari rimangono ancora spazi dove i fedeli sentono e percepiscono il senso del sacro.

Il santuario è spesso percepito come una *sosta*, di cui si sente un desiderio irresistibile soprattutto nella frenesia del mondo contemporaneo, dove poter rimanere in *silenzio* per contemplare il mistero della presenza di Dio nella natura, nella storia e nella propria vita personale; per riprendere poi il cammino con maggior vigore per la necessaria testimonianza cristiana. Dal santuario, poi, i fedeli possono trovare un sostegno per la vita quotidiana che si svolge nella parrocchia e nella comunità cristiana. Questa continuità è un valido aiuto per la pastorale perché consente di esprimere una contiguità fondamentale che nell'opera di evangelizzazione è fortemente qualificante.

È innegabile che i santuari sono percepiti come luoghi dove i segni della misericordia di Dio sono percepiti con maggior intensità. La predicazione, la celebrazione liturgica, il sacramento della riconciliazione come segno tangibile della misericordia sono tutte espressioni dell'evangelizzazione che hanno bisogno di essere sostenute e sviluppate per consentire di offrire un valido contributo alla crescita della fede, all'annuncio. Per molti pellegrini, che sono attratti in prima istanza dalla bellezza del santuario per la cultura che possiede e l'arte che viene espressa, diventa un primo annuncio che provoca a rientrare in se stessi per ritrovare il senso dell'esistenza.

La *via pulchritudinis*, quindi, trova anche nei santuari un percorso privilegiato di evangelizzazione che merita di essere perseguito.

Il santuario è lo spazio dove l'evangelizzazione parla attraverso la carità che viene vissuta e testimoniata...

#### 4. *Il sacramento della riconciliazione per la nuova evangelizzazione*

“In ogni diocesi, ci deve essere almeno un luogo dedicato in modo speciale e permanente alla celebrazione di questo sacramento, dove sacerdoti siano sempre presenti, per permettere ai fedeli di fare l'esperienza della misericordia di Dio. Il sacramento deve essere specialmente disponibile, anche su base quotidiana, nei luoghi di pellegrinaggio e

chiese specialmente dedicate a questo” (XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Proposizione n. 33*).

### *Sfide per la nuova evangelizzazione*

Uno degli aspetti qualificanti la nuova evangelizzazione, ho sottolineato più volte negli incontri precedenti, è riportare in un’unità la vita cristiana. Figli del nostro tempo, anche noi siamo sottoposti, spesso in maniera inconsapevole, a pressioni culturali di marcata visione relativista, con la conseguenza di separare l’unità tra la professione di fede e la vita del discepolato. Diverse espressioni presenti nel linguaggio comune mostrano con evidenza questa tendenza negativa che lentamente, ma in maniera inesorabile porta prima alla crisi di fede, poi all’indifferenza e, infine, all’ateismo. “Credente ma non praticante” è, probabilmente, l’espressione emblematica di questa visione della fede che soprattutto oggi miete vittime nelle Chiese di antica tradizione. Una visione frammentaria è entrata nella vita dei credenti e della prassi pastorale. La si nota, come ho accennato, nella moltiplicazione delle iniziative ed esperienze che si susseguono velocemente senza incidere in profondità nella vita della comunità e delle persone. Accade così che ci si accontenti facilmente del frammento immediato che permette di vedere qualche sporadico risultato, senza puntare a un progetto unitario che sappia coniugare l’incontro con Gesù Cristo e la sua Chiesa con un’esistenza credente che matura progressivamente nella fatica della testimonianza quotidiana. Sulla stessa linea il Papa Francesco raccomandava ai Vescovi di nuova nomina: “Vi raccomando la cura dell’intimità con Dio, sorgente del possesso e della consegna di sé, della libertà di uscire e di tornare. Essere Pastori in grado anche di rientrare in casa con i vostri, di suscitare quella sana intimità che consente loro di accostarsi, di creare quella fiducia che permette la domanda: ‘Spiegaci’. Non si tratta di una qualsiasi spiegazione, ma del segreto del Regno. È una domanda rivolta a voi in prima persona. Non si può delegare a qualcun altro la risposta. Non si può rimandare a

dopo perché si vive in giro, in un imprecisato ‘altrove’, andando da qualche parte o tornando da qualche luogo, spesso non ben saldi su se stessi”<sup>1</sup>.

### *La Chiesa fonte della misericordia*

“La Chiesa vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia” (EG 24) queste le parole di Papa Francesco per definire la natura e la missione stessa della Chiesa. Allo stesso modo si rivolgeva ancora ai nuovi Vescovi: “Rendere pastorale la misericordia è proprio questo: coniugarla in verbi, renderla palpabile e operativa. Gli uomini hanno bisogno della misericordia; sono, pur inconsapevolmente, alla sua ricerca. Sanno bene di essere feriti, lo sentono, sanno bene di essere «mezzi morti» (cfr. Lc 10,30), pur avendo paura di ammetterlo. Siate Vescovi con il cuore ferito da una tale misericordia e dunque instancabile nell’umile compito di accompagnare l’uomo che “per caso” Dio ha messo sulla vostra strada. Dovunque andiate, ricordate che non è lontana la strada di Gerico. Le vostre Chiese sono piene di tali strade. Molto vicino a voi non sarà difficile incontrare chi attende non un “levita” che volta la faccia, ma un fratello che si fa prossimo”<sup>2</sup>.

### *Il sacramento della riconciliazione*

Il sacramento della riconciliazione entra a pieno titolo nell’opera di nuova evangelizzazione non solo per l’esperienza di fede che consente di sperimentare in modo concreto la misericordia di Dio Padre, ma anche per la valenza antropologica che esso possiede. L’esperienza del Giubileo ha permesso di verificare un grande afflusso al sacramento della riconciliazione. Abbiamo dei dati secondo cui in alcuni Paesi di è avuto un incremento fino al 30% in più. Anche le basiliche a Roma e le Chiese giubilari hanno visto lunghe file ai confessionali. Il nostro popolo ha percepito con forza che la misericordia di Dio era davvero tangibile in questo sacramento di riconciliazione.

---

<sup>1</sup> Discorso ai partecipanti al corso di formazione per nuovi vescovi, 16 settembre 2016.

<sup>2</sup> Discorso ai partecipanti al corso di formazione per nuovi vescovi, 16 settembre 2016.



Un'attenta analisi delle varie fasi in cui si sviluppa il sacramento permette di riportare in unità la lacerazione che si sperimenta nella vita. La crisi di fede che la Chiesa vive ha intaccato anche il sacramento della penitenza. Nell'impegno della nuova evangelizzazione, il rinnovamento della pastorale dovrebbe incidere fortemente per riportare a un posto centrale il sacramento della penitenza; esso, infatti, richiede un impegno ancora più grande, soprattutto se confrontato con l'esigenza di un nuovo linguaggio per l'annuncio e la professione di fede.

Sono diversi i motivi che hanno portato all'oscuramento del sacramento che più di ogni altro esprime il valore della misericordia di Dio. Per paradossale che possa sembrare, si è in presenza di una "coscienza schizofrenica". Da una parte, infatti, il credente ha maturato una sua coscienza individuale all'interno della quale giudica i suoi atti; dall'altra, questa prescinde dall'insegnamento della Chiesa, che è sempre meno conosciuto e assunto come criterio di giudizio. Due aspetti, in particolare, sembrano importanti per entrare progressivamente nel tema e verificare la possibilità di un superamento della crisi.

1. In primo luogo, è venuto meno l'annuncio centrale della predicazione di Gesù: la *metanoia* come invito ad accogliere in noi il Vangelo e cambiare vita. L'annuncio è diventato teorico, senza un riscontro concreto come la presentazione di un'esperienza di gratuità e di gioia che proviene dall'abbandonarsi a Dio liberamente con la scelta di fede. E' sintomatico dover verificare come la mancanza a saper "dare ragione" della propria fede (1 Pt 3,15), determinato da una non conoscenza dei suoi contenuti, abbia portato come una delle sue prime conseguenze alla crisi della confessione. Di fatto, si è giunti all'incapacità di giustificare il sacramento della penitenza come un incontro reale con il Signore nel momento della propria debolezza, determinata soprattutto dalla sua assenza. In altre parole, l'annuncio a vivere nel mondo *etsi deus non daretur*, ha colto nel segno ed ha portato a sperimentare l'assenza di Dio come un fatto acquisito. Questa, pertanto, poteva solo essere criterio di raggiunta libertà e indipendenza che finalmente portava il credente alla sua autonomia di giudizio, priva di ogni ulteriore mediazione anche ecclesiale.

Se a questo si aggiunge, ad esempio, l'assuefazione ad essere cristiani come un fenomeno culturale, un paternalismo clericale coniugato con un serpeggiante pelagianesimo rivisto e corretto per i nostri tempi (cfr EG 94), un'exasperata visione moralista che riduce tutto al sesto comandamento, e una parziale presentazione del sacramento dell'eucaristia come apportatrice di perdono e di salvezza... questi e altri elementi sono sfociati nell'eclissare il valore della consapevolezza del peccato e dell'assenza di Dio nella vita personale. Se Dio doveva rimanere al di fuori della mia esistenza perché come credente sono diventato ormai adulto e in grado di condurre la mia vita in maniera autonoma e indipendente, è ovvio che il riconoscimento della sua assenza oltre che difficile, diventa superfluo.

Insomma, siamo dinanzi a un uomo che si è illuso sulla propria vita. E' oggetto di una pubblicità tanto martellante quanto fastidiosa che gli impone una visione effimera dell'esistenza, allontanandolo dal profondo della sua coscienza. Incapace di trovare un orientamento che abbia a guidare la sua esistenza, si trova solo con se stesso, rinchiuso in un individualismo asfissiante e incapace di relazioni stabili alla luce dell'amore. Ingannato in ciò che vi è di più sacro nella vita come l'amore, cade facilmente preda di passioni passeggera che diventano veicolo per una tristezza ancora più grande. Instabile per la precarietà delle situazioni, attende il momento del divertimento di fine settimana come la porzione d'ossigeno sufficiente per riprendere poi da capo con la monotonia imposta del lunedì mattina. Insomma, è necessario e urgente ricondurre il nostro contemporaneo all'incontro con se stesso, per permettergli di riscoprire la verità sulla sua vita. L'insegnamento di Agostino permane come la strada maestra da percorrere: "Noli foras ire. In te ipsum redi in interiore homine habitat veritas, etsi naturam tuam mutabilem inveneris trascende te ipsum"<sup>3</sup>. La confessione, da questa prospettiva, è strumento efficace che trasforma l'uomo. Essa lo riporta nel silenzio della sua coscienza e pone ognuno davanti alla verità della propria vita senza illusione alcuna. In un periodo in cui il senso di onnipotenza pervade non pochi, e si confonde il sogno con la realtà, pensando

---

<sup>3</sup> Agostino, *De vera religione*, XXXIX.

che tutto possa essere acquistato con il denaro o sia esclusivo possesso individuale, ritornare a fare i conti con chi si è realmente non sarebbe un danno, ma un'urgente necessità. In questo contesto, acquista un valore particolare educare all'esame di coscienza.

Non ci si improvvisa penitenti né confessori. Il sacramento inizia con una preparazione che immette il penitente in uno spazio di silenzio e solitudine. Solo con se stesso, per comprendere chi è. La preghiera deve pervadere questo momento per porsi dinanzi a Dio in sincerità di cuore e di mente. La consapevolezza della propria attuale condizione di peccatore e l'esigenza della conversione con le conseguenze che questa comporta, impone il silenzio della preghiera e della riflessione. La forte sollecitazione all'indifferenza morale, che proviene dal mondo circostante, e il carattere anonimo in cui si conduce l'esistenza quotidiana portano ad assumere modelli culturali e di vita sociale che il più delle volte impediscono di raggiungere il nucleo essenziale della propria personalità. L'esame di coscienza possiede il compito immane di far toccare con mano la verità sulla propria vita per giungere a un coerente giudizio. Non è un momento facile, perché ognuno è avvolto nell'illusione e nell'inganno offerto dal vivere quotidiano. Il penitente, per questo, dovrà essere aiutato a ritrovare se stesso e a vedere il momento del sacramento come spazio efficace in cui gli è garantita una genuina crescita di maturità personale. In questo modo l'esame di coscienza potrà andare oltre la composizione di un più o meno completo elenco di peccati, per giungere finalmente ad individuare la causa che li provoca. La vera conversione, d'altronde, si raggiunge proprio quando ho raggiunto la consapevolezza della causa del mio peccato e non la sua manifestazione.

2. Un secondo elemento su cui riflettere è la causa della crisi del sacramento della riconciliazione è la perdita del senso di appartenenza alla comunità. La supremazia del relativismo non è solo una questione di carattere filosofico che può soddisfare il dibattito tra gli specialisti. Una simile forma di pensiero è entrata inevitabilmente nei comportamenti delle persone creando una cultura consequenziale. Ciò che si può verificare è certamente l'enfasi su un soggettivismo che rinchiude in se stesso, impedendo la relazione interpersonale e con essa il senso di responsabilità sociale. La riconciliazione,

invece, avviene nella Chiesa, con la Chiesa e mediante la Chiesa. Questa è la condizione per accedere con intelligenza all'insegnamento della Parola del Signore quando istituisce il sacramento. Non si dimentichi che esso avviene nel giorno di Pasqua. Riprendere tra le mani il testo dell'evangelista Giovanni non sarà inutile per scoprire il legame tra nuova evangelizzazione e sacramento della riconciliazione. "La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Gv 20,19-23). Questo testo ha un'importanza capitale per la fede e per la vita della comunità. Dopo che il Risorto si è fatto vedere dalla Maddalena ora si mostra ai discepoli i quali sono ricolmi di gioia proprio per "vedere il Signore" (v 20). L'apparizione di Gesù risorto ha come sua prima conseguenza quella di liberare i discepoli dalla "paura" e dalla tristezza; essi non sono più soli perché il Maestro è ritornato in mezzo a loro e li raccoglie intorno a sé come faceva in precedenza. Due gesti di Gesù sono determinanti in questa apparizione: il primo, è la missione di annunciare il Vangelo; il secondo è alzare su di loro per far loro dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati.

"Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Con queste parole inizia ora realmente la missione dei discepoli che ripetutamente Gesù aveva annunciato loro in precedenza. Si crea una vera continuità tra la missione di Gesù ricevuta dal Padre e quella dei discepoli donata da Cristo con il potere che gli viene dalla sua risurrezione. Non si dimentichi, comunque, che la missione di Gesù comporta non solo l'annuncio del Vangelo ma, insieme ad esso, la salvezza attraverso il perdono dei peccati: "Dio non ha mandato il Figlio per giudicare il mondo, ma perché il mondo fosse salvato per mezzo di lui" (Gv 3,17). Segue immediatamente l'atto del Risorto di "alzare" sui discepoli che viene spiegato dalle parole di ricevere lo Spirito per il perdono dei peccati. E' un atto

unico nel Nuovo Testamento<sup>4</sup> e significa trasmettere la vita; Gesù rende partecipi i discepoli della sua stessa vita come risorto. Nel trasmettere il potere di perdonare i peccati, l'evangelista si ricollega con tutta la tradizione sinottica. Fin dal vocabolario utilizzato, Giovanni mostra con tutta evidenza l'unità dell'insegnamento di Gesù che rende la sua Chiesa una comunità dove i peccati sono perdonati, anzi per tradurre il verbo letteralmente "cancellati". Ne è ben convinto sant'Agostino quando in un commento a questo passaggio dice: "La carità che per mezzo dello Spirito Santo viene riversata nei nostri cuori, rimette i peccati di coloro che fanno parte della comunità ecclesiale; ritiene invece i peccati di coloro che non ne fanno parte. E' per questo che conferì il potere di rimettere i peccati subito dopo aver detto: Ricevete lo Spirito Santo"<sup>5</sup>. A tutto questo si aggiunge il saluto di pace "shalom" ripetuto ben due volte. Ora Gesù dona ai discepoli la sua pace come esperienza concreta per la loro vita futura quando non sarà più fisicamente con loro. Da questo momento, la pace non è più solo un saluto generico o l'auspicio di una benedizione; diventa, piuttosto, una realtà, un dono concreto, un vero stile di vita di cui essere responsabili. Insomma, il dono della pace è la vita di amore e di comunione che dovrà consentire di riconoscere i suoi discepoli nel futuro.

Come si può osservare da questo breve *excursus*, la vita della Chiesa è segnata da un percorso che trova nel triduo pasquale il suo cuore pulsante. Il giovedì santo, infatti, quando Gesù istituisce la Santa Eucaristia, è presente anche Giuda. Tornano alla mente, a riguardo, le parole di don Primo Mazzolari: "Povero Giuda! E' uno dei personaggi più misteriosi che troviamo nella passione del Signore. Mi accontento di domandare pietà per il nostro fratello Giuda. Non vergognatevi di assumere questa fratellanza! Io non me ne vergogno, perché so quante volte ho tradito il Signore: nessuno si deve vergognare di lui. E chiamandolo «fratello» siamo nel linguaggio del Signore" (*Nostro fratello Giuda*).

In questo momento, il Maestro promette di rimanere sempre con i suoi fino a quando non berrà di quel calice nel regno del Padre alla fine dei tempi (cfr Mt 26,29). Il giorno di Pasqua, invece, il dono dello Spirito per il perdono dei peccati vede la cerchia dei

---

<sup>4</sup> Più facile invece verificare la sua presenza nell'AT: Gen 2,7; 1 Re 17,21; Ez 37,9; Sap 15,11.

<sup>5</sup> Agostino, *In John.*, 121,4.

discepoli purificata. Lo Spirito che viene donato per il perdono ha già permesso che il peccato del tradimento di Giuda e Pietro e della fuga di tutti fosse perdonato. Lo Spirito riunisce i dispersi, purifica i traditori, dà forza ai timidi e coraggio ai paurosi. La riconciliazione è la comunione pienamente restituita; la presenza del Risorto in mezzo a loro ne è la conferma più evidente. Lo Spirito che scioglie e lega è impresso come un sigillo nel corpo del collegio apostolico; questo è una comunità di discepoli, non una somma di individui. Il perdono è un evento comunitario, perché il peccato porta con sé la separazione dalla comunità.

Per il progetto della nuova evangelizzazione, pertanto, ciò significa che è vincolante mantenere intatta questa relazione attraverso una prassi pastorale che sappia farsi carico di coniugare annuncio e perdono dei peccati nella loro unità sostanziale che trova riscontro nella vita sacramentale della riconciliazione. Senza l'annuncio della *metanoia* non si potrà avere coscienza del proprio peccato e senza il sacramento della riconciliazione non si potrà avere un'efficace azione evangelizzatrice capace di far percepire la profondità dell'amore di Dio che giunge fino alla misericordia.

### *Il valore del sacramento*

E' una situazione strana quella che incontra il penitente. Fino a quando non si confessa gli sembra di essere libero nel suo esprimersi; può dire o tacere su tutto quello che vuole. Nella confessione, invece, egli deve ammettere la verità sulla sua esistenza; non può nascondere nulla a se stesso. Che ognuno di noi sappia di essere peccatore è cosa ovvia, e non è questo che preoccupa. Come si suol dire: "mal comune mezzo gaudio"; nessuno può estraniarsi da questa condizione e, pertanto, ci si sente assolti per il fatto che siamo accomunati alla stessa sorte. Riconoscere, invece, davanti a un altro ciò che io personalmente sono allora la condizione cambia. Nella confessione non posso tacere; devo dire tutto di me. Come non posso presentarmi davanti al medico nascondendo la patologia così non posso presentarmi al confessore mentendo sulla mia esistenza. Qui entro nello specifico, nel concreto, nel personale... la scelta che compio mi fa vergognare

e mi umilia, ma è condizione necessaria perché la terapia abbia ad avere effetto. Insomma, tutto ciò che io sono, tutto ciò che costituisce la mia esistenza nel bene e nel male, il mio rapporto con Dio e con gli altri, tutto diventa manifesto nella confessione. Mi è richiesto di essere trasparente per poterlo diventare realmente come segno di avere scoperto la verità sulla mia esistenza personale. Sarà bene, comunque, in questo contesto, chiarificare ulteriormente che il confessionale non è lo studio dello psicologo. Qui non si chiacchera con argomenti di autoscienza e di complessi vari; oggetto della confessione è il desiderio della vicinanza di Dio da cui mi sono allontanato con il peccato. Solo riconoscendo realmente chi sono posso rivedere il suo volto e vivere di nuovo alla sua presenza che garantisce la grandezza del suo amore. Qui la fede è chiamata a esprimersi al meglio perché devo percepire che quanto mi viene detto è rivolto a me e solo a me. E' la voce di Dio che mi appiana la strada e mi restituisce la gioia della sua presenza. È l'esperienza di Paolo quando scrive: "Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia" (1 Tm 1,12-13).

Può capitare che il penitente ritenga il confessore incapace di comprendere fino in fondo il suo peccato e il suo stato d'animo. Non è questo che conta. Egli, piuttosto, deve comprendere che mentre si accosta alla confessione, sta percorrendo lo stesso cammino di Gesù verso il Calvario. Ognuno porta su di sé il peso del peccato, vivendo con la certezza che questo sarà scaricato sulle spalle del Figlio di Dio e inchiodato sulla croce con lui. A nessuno viene chiesto di essere crocefisso. Questo è stato chiesto solo a Gesù che poteva portare il peccato del mondo. Noi dobbiamo portare solo il peso fino al Golgota e là attendere che si compia l'ora nona; il momento dell'assoluzione quando tutto sarà distrutto letteralmente e Dio non si ricorderà mai più del peccato commesso (cfr Is 55,8-9). Il velo del tempio si squarcia e la via della riconciliazione con il Padre trova il suo vero e coerente riscontro nella persona del Figlio che per i nostri peccati si dà alla morte come redenzione.

E' vero anche che dall'altra parte il confessore possa percepire la sua incapacità a saper dare risposta. Spesso, il sacerdote si trova come incapace a saper rispondere a quanto gli viene confessato, o richiesto come un consiglio e attesa d'aiuto. In altri momenti, egli vive una forma di solitudine davanti alla profondità del male che ascolta e che è chiamato a portare su di sé. In tutto questo frastuono di sentimenti, si dimentica il valore della grazia che agisce, dello Spirito che opera e della misericordia che non conosce confini. D'altronde, il potere di togliere i peccati che gli è stato affidato non è meno comprensibile di quello di poter trasformare con le sue parole il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Cristo. Le parole di Gesù: "Che cosa è più facile dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina?" (Mc 2,8-9), sono rivolte anche al confessore che percepisce il valore del sacramento come quello della potenza della misericordia di Dio che va incontro ad ognuno. Nell'eucaristia come nella confessione, egli agisce *in persona Christi*. Come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica: "Il confessore non è il padrone, ma il servitore del perdono di Dio. Il ministro di questo sacramento deve unirsi "all'intenzione e alla carità di Cristo". Deve avere una provata conoscenza del comportamento cristiano, l'esperienza delle realtà umane, il rispetto e la delicatezza nei confronti di colui che è caduto; deve amare la verità, essere fedele al magistero della Chiesa e condurre con pazienza il penitente verso la guarigione e la piena maturità. Deve pregare e fare penitenza per lui, affidandolo alla misericordia del Signore" (CCC 1465). Un vero programma di vita; esso mi permette di affermare che il confessore della nuova evangelizzazione, dovrà recuperare una forma di nostalgia per ritornare a sedere nel confessionale perché consapevole di essere strumento della grazia che dona amore. La sua forza è quella di Cristo che lo abilita a perdonare in suo nome e a diventare strumento attivo dello Spirito che consola. Questo, comunque, deve coniugarsi con uno stile di vita coerente e credibile che permette di cogliere nel penitente la trasparenza della sua esistenza sacerdotale. Papa Francesco così afferma nella *Misericordia et misera*: "Noi confessori abbiamo esperienza di tante conversioni che si manifestano sotto i nostri occhi. Sentiamo, quindi, la responsabilità di gesti e parole che possano giungere nel profondo del cuore del penitente, perché scopra la vicinanza e la tenerezza del Padre che perdona.



Non vanifichiamo questi momenti con comportamenti che possano contraddire l'esperienza della misericordia che viene ricercata. Aiutiamo, piuttosto, a illuminare lo spazio della coscienza personale con l'amore infinito di Dio (cfr *I Gv* 3,20) (Mm 11). Troppo spesso i sacerdoti, presi dalle molte cose da fare, rischiano di trascurare e di tralasciare proprio il tempo dedicato alla confessione. Per questo il Santo Padre afferma: "Il Sacramento della Riconciliazione ha bisogno di ritrovare il suo posto centrale nella vita cristiana; per questo richiede sacerdoti che mettano la loro vita a servizio del «ministero della riconciliazione» (*2 Cor* 5,18) in modo tale che, mentre a nessuno sinceramente pentito è impedito di accedere all'amore del Padre che attende il suo ritorno, a tutti è offerta la possibilità di sperimentare la forza liberatrice del perdono" (Mm 20).

Chi si accosta al sacramento della riconciliazione è un uomo adulto, cosciente del suo peccato e responsabile dei suoi atti; non può presentarsi al confessore come se il tempo si fosse fermato alla sua prima confessione, nonostante il passare degli anni. Quanto egli compie deve permettere di vedere in lui un uomo libero che mentre rende evidente il suo peccato riconosce che sta costruendo sempre più la sua esistenza alla luce della verità. Come si è detto, è veramente uomo perché sa riconoscere la verità della sua vita. Dopotutto, è il desiderio di Dio e della sua vicinanza che conduce alla confessione. Il peccatore ne sente la lontananza e l'assenza, per questo sperimenta che non appartiene alla comunità, perché il suo stile di vita è in contraddizione con essa. In questo senso, è bene non dimenticare che la riconciliazione oltre ad essere un atto comunitario e anche pubblico. Non mi accosto al confessionale di nascosto, ma nella pubblica chiesa dove tutta la comunità mi può vedere. Qui, comunque, non si crea più distinzione alcuna tra i fedeli, perché tutti percepiscono di essere peccatori e bisognosi di misericordia. Condivisione nel peccato e necessità della misericordia accomunano davanti a Dio e agli uomini. Come nessuno può dirsi giusto davanti a Dio, così nessuno può esimersi dal presentarsi come peccatore davanti ai fratelli.

Può essere molto significativo per comprendere il valore di essere penitente e confessore l'episodio in cui Noè si è ubriacato: "Noè nella Bibbia è considerato un uomo giusto; eppure non è senza peccato: il suo essersi ubriacato fa comprendere quanto

anch'egli fosse debole, al punto da venir meno alla propria dignità, fatto che la Scrittura esprime con l'immagine della nudità. Due dei suoi figli però prendono il mantello e lo coprono perché ritorni nella dignità di padre (cfr *Gen 9,18-23*). Questo brano mi fa dire quanto importante sia il nostro ruolo nella confessione. Davanti a noi c'è una persona "nuda", e anche una persona che non sa parlare e non sa che cosa dire, con la sua debolezza e i suoi limiti, con la vergogna di essere un peccatore, e tante volte di non riuscire a dirlo. Non dimentichiamo: dinanzi a noi non c'è il peccato, ma il peccatore pentito, il peccatore che vorrebbe non essere così, ma non ci riesce. Una persona che sente il desiderio di essere accolta e perdonata. Un peccatore che promette di non voler più allontanarsi dalla casa del Padre e che, con le poche forze che si ritrova, vuole fare di tutto per vivere da figlio di Dio. Dunque, non siamo chiamati a giudicare, con un senso di superiorità, come se noi fossimo immuni dal peccato; al contrario, siamo chiamati ad agire come Sem e Jafet, i figli di Noè, che presero una coperta per mettere il proprio padre al riparo dalla vergogna. Essere confessore secondo il cuore di Cristo equivale a coprire il peccatore con la coperta della misericordia, perché non si vergogni più e possa recuperare la gioia della sua dignità filiale, e possa anche sapere dove si ritrova".

È significativo, a riguardo, il successo che sta rivestendo l'iniziativa "24 ore per il Signore" che ormai da quattro anni vede, nella IV domenica di Quaresima, in ogni diocesi del mondo promuovere iniziative legate proprio al sacramento della riconciliazione (cfr. Mm 11).

Il sacramento della confessione, come si nota, con la valenza antropologica che possiede, impone di cogliere la verità sulla propria vita, relazionando ad una comunità che, nel bene e nel male, mi considera sua parte. La vita fatta di idealità e contraddizioni ha bisogno del perdono come esperienza di amore e di misericordia. La confessione permette di cogliere l'uno e l'altro aspetto, permettendo di divenire strumento di perdono. Una società come la nostra che sembra aver dimenticato il perdono e suscita sempre più reazioni come violenza, rancore e vendetta ha bisogno di testimoni di perdono e di segni di misericordia. La nuova evangelizzazione, pertanto, si coniuga con l'esperienza della

riconciliazione dove l'amore che giunge fino al perdono diventa annuncio concreto di come Dio ama e va incontro a chi si abbandona a lui nella fede.

##### 5. *I Santuari per la nuova evangelizzazione*

Come si sa, il Santo Padre, con la Lettera in forma di Motu proprio *Sanctuarium in Ecclesia*, riconoscendo ai Santuari un carattere “insostituibile per l’evangelizzazione del nostro tempo”, ha trasferito dalla Congregazione per il Clero al Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, la competenza sullo sviluppo della pastorale riguardante questi luoghi di culto specifici della Chiesa, compresa la loro tutela e valorizzazione. “I Santuari permangono fino ai nostri giorni in ogni parte del mondo come segno peculiare della fede semplice e umile dei credenti” nei quali sperimentare “in modo profondo la vicinanza di Dio, la tenerezza della Vergine Maria e la compagnia dei Santi”. Un’esperienza “di vera spiritualità che non può essere svalutata, pena il mortificare l’azione dello Spirito Santo e la vita di grazia” (*SiE*, 2).

Questi luoghi, che hanno contribuito a plasmare “l’identità di intere generazioni”, “nella vita spesso frenetica dei nostri giorni” – e “nonostante la crisi di fede che investe il mondo contemporaneo” – vengono “ancora percepiti come spazi sacri verso cui andare pellegrini per trovare un momento di sosta, di silenzio e di contemplazione” (*SiE*, 3). Il pellegrinaggio ha sempre occupato un ruolo fondamentale nella vita dei cristiani contribuendo ad una maturità spirituale e ad una pastorale più efficace. L’evangelizzazione, l’approfondimento della fede e la vita spirituale sono tra gli obiettivi principali per cui la Chiesa propone ed incoraggia i pellegrinaggi. È necessaria una maggiore cura pastorale dei pellegrini, perché diventi una prassi solida e duratura anche della formazione cristiana. Nei Santuari e nel pellegrinaggio è bene che vi sia la presenza di sacerdoti ben formati, capaci di accoglienza ed esperti nella misericordia per offrire dei segni concreti della vicinanza di Dio. Alla stessa stregua è bene pensare alla formazione di animatori spirituali, in modo da poter predisporre e accompagnare i fedeli nelle varie fasi del pellegrinaggio.

Numerosi santuari cristiani sono anche meta di pellegrini e fedeli di altre religioni. Questo dato provoca l'attività pastorale della Chiesa per rispondere a tutto ciò con iniziative di dialogo, collaborazione e sincera fraternità. Per il cristiano il pellegrinaggio è celebrazione della propria fede, occasione di conversione e motivo per edificarsi spiritualmente, per dirigere il proprio cammino esistenziale verso Dio. "Il grande afflusso di pellegrini, la preghiera umile e semplice del popolo di Dio alternata alle celebrazioni liturgiche, il compiersi di tante grazie che molti credenti attestano di aver ricevuto e la bellezza naturale di questi luoghi indicano come i Santuari, nella varietà delle loro forme, sono un'opportunità insostituibile per l'evangelizzazione nel nostro tempo" (*SiE*, 2).

Proprio "questa osmosi tra il pellegrinaggio al Santuario e la vita di tutti i giorni è un valido aiuto per la pastorale, perché le consente di ravvivare l'impegno di evangelizzazione mediante una testimonianza più convinta" (*SiE*, 3). Allo stesso modo, la vita sacramentale e liturgica, "la testimonianza della carità" in particolare a poveri, disabili, rifugiati e migranti, "l'impegno catechetico" trovano nel Santuario, i luoghi in cui essere condotti attraverso la "pedagogia dell'evangelizzazione".